

In un mese sequestrati 69 esemplari, 34 persone denunciate in Campania. Allarme di Legambiente e Lipu

La camorra «scommette» sui pitbull 700 miliardi l'anno dai combattimenti

Cresce il fenomeno delle lotte tra cani, coinvolti undici clan

DALL'INVIATO

NAPOLI. Sessantanove «pitbull» sequestrati in un mese, trentaquattro persone denunciate. La camorra ha messo le mani sui «cani da combattimento» e sta facendo affari d'oro: 700 miliardi l'anno. In qualche «riunione» il giro delle scommesse supera il miliardo. Le arene per questi combattimenti sono spiazzi in aperta campagna oppure cave abbandonate. Le zone, quelle della provincia di Caserta al confine con quella di Napoli e il versante settentrionale del Vesuvio.

A denunciare la crudele «giostra» dei pitbull è stata Legambiente, assieme alla Lipu. Undici clan della camorra hanno messo le mani sull'affare e come per le corse clandestine, i combattimenti avvengono in arene che vengono cambiate di volta in volta. Cifre allarmanti, hanno fatto rilevare i responsabili di Legambiente e della Lipu, un fenomeno da combattere anche perché accanto alle scommesse ed alla vendita degli animali la malavita organizzata campana ha trovato un altro metodo per sfruttare i combattimenti: li riprende e commercializza le cassette.

«È fondamentale intervenire con decisione - ha sostenuto Ferdinando Di Mezza, presidente di Legambiente Campania - e creare un coordinamento provinciale per la repressione del

fenomeno». Ha poi aggiunto che i dati forniti sono sicuramente parziali e lacunosi, perché manca una conoscenza della reale diffusione del fenomeno. Il vero problema è che la legge non è adeguata. «È impensabile poter combattere il fenomeno - ha puntualizzato Ciro Troiano, della Lipu - se la legge punisce con una banale contravvenzione queste attività».

I cani da combattimento vengono allevati in box strettissimi, vengono bastonati di continuo per aumentare l'aggressività, vengono addestrati ad attaccare l'avversario a segnali prestabiliti. Quello preferito dai malavitosi campani è costituito dallo spingere una sigaretta sul cranio dell'animale. Le «riunioni» sono organizzate come quelle pugilistiche. Prima dell'incontro clou, che spessissimo si chiude solo con la morte di uno dei due contendenti, vengono effettuati «combattimenti» di contorno, che servono per far lievitare le scommesse. Ormai quello dei «pitbull» è un affare tanto grande da costituire, per gli undici clan della camorra che se ne sono impossessati, una delle voci più consistenti dell'attività malavitosi. E non solo in Campania: nei pressi di Roma, ventuno cani da combattimento sono stati trovati, e sequestrati, in un canile abusivo.



Vito Faenza

Frank Augstein/Ap

Sintomi e rimedi secondo l'Istituto superiore di sanità. In Giappone invece un virus terribile uccide i bambini

Esplode l'influenza e svuota scuole e uffici Gli esperti: «Nessun allarme, è la solita epidemia»

Già più di due milioni le vittime, la febbre mette ko anche la Juve

ROMA. La vittima più illustre della «milanese» per ora è la Juventus, che potrebbe dover giocare senza Deschamps, Rampulla, Amoroso e Birindelli. Tutti febbricitanti. Ma sono quasi certamente già più di due milioni, dal nord al sud d'Italia le persone costrette a letto dal virus dell'influenza che anche quest'anno circola e si propaga con grande facilità in scuole, asili, posti di lavoro e luoghi pubblici. Presto, come ogni anno, saranno quasi tra i sei e gli otto milioni le vittime del virus.

All'Istituto superiore di Sanità spiegano che l'epidemia di quest'anno è esattamente come quella degli anni scorsi, né più cattiva né più buona. «Ceppi del tipo A H3N2 e qualche raro ceppo di tipo B sono stati isolati un po' ovunque nelle settimane scorse - spiega la dottoressa Isabella Donatelli del Centro nazionale influenza dell'Istituto superiore di sanità - il virus è stato isolato a Firenze, a Parma, a Modena, a Roma, a Genova e a Mi-

lano». È perché quest'anno l'epidemia sia stata battezzata «la milanese» i ricercatori dell'Istituto superiore di sanità non se lo spiegano. Anzi, sostengono che se si vuol proprio trovare una paternità, bisognerebbe chiamarla «fiorentina», perché il virus a loro risulta isolato per la prima volta a Firenze e non a Milano.

«Il virus colpisce in modo particolare bambini, giovani e adulti - spiega la dottoressa Donatelli - Negli anziani si osservano complicazioni più gravi, ma comunque un'influenza classica. Quindi soliti sintomi e solite cure».

Nulla di grave dunque, niente a che vedere con l'epidemia in corso in Giappone che ha già ucciso almeno 16 bambini di età compresa tra uno e tredici anni. L'influenza made in Japan, secondo il Kyodo News, procurerebbe un'infezione al cervello che in molti casi porta al decesso. E il ministero della sanità giapponese ha fatto sapere che i bambini colpiti dalla terribile

forma influenzale nella prima settimana di febbraio sono quasi mezzo milione, un record assoluto. In Italia fortunatamente il tipo di virus non è così pericoloso, era quello previsto dai ricercatori che hanno messo a punto il vaccino, e quindi chi è stato preveniente di evitare di finire a letto. L'Istituto superiore di sanità non è in grado di fare cifre sulla dimensione dell'epidemia, in quanto, sostengono, non esiste una rete di monitoraggio e dunque chiunque si avventura in stime potrebbe sbagliare. «Possiamo solo dire che è un'epidemia massiccia, come negli anni scorsi».

I sintomi. Anche sul fronte dei sintomi che procura la cosiddetta «milanese» non c'è nulla che differenzi l'epidemia di quest'anno da quella degli anni precedenti. La febbre è uno dei primi segnali. La colonnina di mercurio del termometro per chi è vittima del contagio va da 38° a un massimo di 40°. Esplose il mal di testa, e chi non si mette

subito a letto in breve si trova con il naso chiuso e respira a fatica. Poi arriva la tosse. Inevitabile l'indolenzimento dei muscoli e delle articolazioni.

I rimedi. La prima cura è il riposo, mettersi a letto in tempo, appena insorgono i primi sintomi è la regola numero uno che renderà anche più breve il decorso della malattia. I medici poi consigliano antipiretici per abbassare la febbre ove questa fosse troppo alta. La dieta deve essere leggera, fanno bene bevande calde e zuccherate. Un discorso particolare bisogna farlo sugli antibiotici. Mai prenderli con leggerezza. Questi infatti non servono a uccidere il virus, come spesso si è portati a immaginare, ma hanno invece il compito di aggredire eventuali focolai di infezione. Il medico infatti il somministrerà soltanto agli anziani per evitare l'insorgere di bronchiti, o a persone che hanno problemi respiratori.

C.F.

Roma, le accuse dei compagni di cella

Cardiopatico muore in carcere «Soccorso tardi»

ROMA. Si è sentito male all'improvviso, all'alba, quando gli altri detenuti ancora dormivano. Ma qualcuno ha sentito i suoi lamenti e ha chiamato il medico di turno. Per Pasquale Pacifico, 54 anni, detenuto nel braccio G11 del nuovo complesso di Rebibbia non c'è stato nulla da fare: è morto poco dopo essere stato soccorso. I suoi compagni di carcere, compreso il «figlioccio» Marco Veschini, denunciano «un grave ritardo nei soccorsi», un ritardo che sarebbe stato letale per Pacifico, da tempo cardiopatico, sofferente di cuore e reduce da una delicata operazione a cuore aperto. Pacifico, secondo gli altri detenuti, avrebbe pregato il medico di turno di portarlo subito in ospedale ma il medico sostengono nella denuncia presentata al Tribunale del Malato i compagni di detenzione - «gli ha somministrato del valium e si è attardato a leggere le sue cartelle cliniche, solo dopo ha provveduto al trasporto in ospedale».

Alcuni detenuti affermano inoltre che Pacifico è stato «portato via da Rebibbia già morto», altri invece ipotizzano il decesso nel corso del trasporto all'ospedale Pertini. Dubbi che verranno chiariti dal risultato dell'autopsia eseguita giovedì, tre giorni dopo il decesso. Il Tribunale per i diritti del Malato giovedì ha

scritto una lettera al Tribunale di Sorveglianza e al direttore del nuovo complesso di Rebibbia per segnalare l'ennesima «morte bianca» dietro le sbarre. Il Tribunale vuole accertare anche per quale motivo un detenuto malato, da tempo in attesa dell'esito di una perizia medico legale per verificare l'incompatibilità col regime carcerario, si trovava da solo in cella. «Questa è l'ennesima storia che testimonia della terribile situazione in cui si trovano i detenuti malati», commenta Corrado Stillo del tribunale dei diritti del malato.

E racconta di altre situazioni di sofferenza in carcere: due detenuti di Rebibbia, alimentati con le flebo per una grave forma di anoressia, non riescono ad ottenere il ricovero in ospedale per l'indisponibilità delle strutture sanitarie, altri due carcerati malati di Aids con clamorosi hanno invece scelto da due giorni lo sciopero della fame per dare voce alla loro protesta. Commentando quest'ultimo «omicidio bianco» il parlamentare verde Paolo Cento denuncia i ritardi in commissione giustizia. «Mentre nelle aule di Montecitorio si continua a perdere tempo - sostiene Cento - nelle carceri italiane i detenuti malati continuano a morire a causa delle condizioni precarie in cui sono costretti a vivere». Cento, che la scorsa settimana ha portato avanti uno sciopero della fame per denunciare le lentezze del Parlamento, ricorda che il Governo «ha assunto l'impegno di concludere l'iter dei provvedimenti sulle pene alternative e sui malati gravi».

Intanto la magistratura ha aperto un'inchiesta per la morte di Sabrina B., di 26 anni, avvenuta nei giorni scorsi nel carcere di Genova Pontedecimo. Il sostituto procuratore Enrico Zucca, al quale sono state affidate le indagini, ha incaricato ieri mattina il dottor Sergio Bistarini di effettuare l'autopsia. Secondo i primi accertamenti, si tratterebbe di suicidio in quanto la giovane, che si trovava in isolamento, si sarebbe impiccata alle sbarre della finestra della sua cella. Sabrina B., con un passato da tossicodipendente, si trovava in carcere da nove mesi perché doveva scontare una condanna per rapina. Secondo la denuncia fatta dalla madre, Sabrina non sopportava il regime carcerario a causa anche di presunti soprusi che avrebbe subito da parte di altre detenute.

A gettare acqua sul fuoco all'ipotesi che Sabrina si sia uccisa per le presunte violenze subite in carcere è il suo difensore, Paolo Pardini. «La ragazza - ricorda l'avvocato - era sempre triste e cupa e con i nervi a fior di pelle. Bisticciava spesso con le altre detenute, per cui veniva messa in regime di isolamento». Il legale, molto trattenuto per la morte della cliente, ha infine commentato: «non capisco perché si sia uccisa proprio adesso che aveva scontato la maggior parte della pena».

Pubblicità stadio Indagato Bassolino

NAPOLI. Il sindaco di Napoli Antonio Bassolino, il vice sindaco Riccardo Marone e cinque assessori (Massimo Paolucci, Mobilita', Giulia Parente, Tempi della Città, Antonio Amato, Dino Di Palma, Ambiente e Raffaele Tecce, Normalità) risultano indagati in un'inchiesta che la procura della Repubblica di Napoli sta conducendo su presunte irregolarità nell'affidamento della gestione della pubblicità all'interno dello stadio San Paolo. Assieme ai sette amministratori, risultano indagati anche l'ex assessore Gennaro Marasca, l'amministratore delegato del Calcio Napoli, Giammarco Innocenti, ed il funzionario comunale responsabile dello stadio, Enrico Pennella. Il reato per tutti sarebbe l'abuso di ufficio. L'inchiesta è condotta dal Pm Domenico Airoma.

Parla Alessandro Margara, era giudice di sorveglianza quando concesse la semilibertà al sequestratore

«Premiai Farina, aprire le carceri ha un prezzo»

Il magistrato difende la sua scelta: «La variabile dell'uomo che quando è fuori combina guai esiste».

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Dottor Margara, è vero che il rapporto dei carabinieri di Prato su Giovanni Farina vi giunse a luglio '96, prima dell'udienza dell'8 agosto in cui gli venne concessa la semilibertà?

«No comment».

E Alessandro Margara - attualmente direttore del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, che è nella bufera perché quando presidente del tribunale di sorveglianza di Firenze, ha concesso la semilibertà a Giovanni Farina, la mente del sequestro di Giuseppe Soffiantini - si mette un dito sulla bocca.

L'avvocato di Farina però dice di non averlo visto nel fascicolo, dice che non c'è.

«Ma è proprio sicuro che non ci sia? Magari invece c'è, ma può darsi che non dica nulla. Ma lo ha visto lei?».

«No, se no non le chiederai se è arrivato e che cosa c'è scritto...».

«E allora lo chieda a Gasparri». Gasparri chi? Maurizio?

«Sì, alui».

Quel rapporto dei carabinieri di Prato è roba che scotta: ancora nel luglio '96 dipinge la primula rossa dell'anomalia sarda come un delinquente pericoloso, con solidi legami con la criminalità esterna al carcere e in grado di organizzare nuovi rapimenti, forse anche dalla galera. E sarebbe arrivato al tribunale di sorveglianza prima dell'udienza che ha messo fuori dal carcere Farina. Una decisione che potrebbe aver segnato la sorte dell'imprenditore bresciano e che forse ha riaperto dopo molti anni una nuova e tragica stagione di rapimenti a scopo di estorsione. Gli investigatori, infatti, sono convinti che ci voglia una preparazione particolare per mettere in piedi un sequestro. Bisogna saper organizzare il campo dove verrà tenuto l'ostaggio, trattare con la famiglia, gestire il pagamento del riscatto e fuggire mentre le forze dell'ordine li stanno braccando.

Il giudice Margara, pur ammettendo l'esistenza di quel rapporto, non vuole rispondere alle accuse e si nega amabilmente. Anche se deve essere infuriato per l'accusa di essere quasi il responsabile morale del sequestro Soffiantini: «Ho speso molti anni nello studio del diritto - dice nell'aula magna dell'ateneo fiorentino - e non so se sono stati spesi bene. Anzi, visto quello che si sente dire in questi giorni, direi che sono stati spesi abbastanza male». Ma quando interviene per presentare il libro «L'altro diritto», scritto da 88 studenti della facoltà di giurisprudenza, risponde indirettamente alle domande dei cronisti. Anche se non nomina mai né Soffiantini, né Farina, né Gasparri.

La sua autodifesa (che probabilmente susciterà nuove polemiche) è pacata ma ferma: «Dire che una persona è pericolosa perché in passato ha commesso reati anche molto gravi non è un modo per dare informazioni su quella persona. State attenti, gli accertamenti di polizia

devono essere informazioni sull'attuale e non sul pregresso come avviene molto spesso anche oggi». Insomma il grido d'allarme contro Farina si sarebbe basato sui sequestri per i quali era già stato condannato. E forse, legalmente, il comportamento del tribunale di sorveglianza fiorentino è ineccepibile (come per esempio nel caso di Domenico Libri, il boss della 'ndrangheta mandato a casa). Però rimane il fatto che il detenuto modello Giovanni Farina era un elemento pericoloso: due lembi di orecchio e cinque miliardi in dollari sono lì a dimostrarlo. Eppure anche per questo Margara ha una risposta: «Aprire i carceri ha dei prezzi. Qui il problema più grosso è vedere che prezzi siamo disposti a pagare. Anche la chiusura dei manicomii ha avuto un prezzo. Perché la variabile dell'uomo che, una volta fuori, combina guai esiste». L'alternativa, secondo Margara, è togliere questi spazi di libertà.

Giulia Baldi

Abbandonata vuole vendicarsi ma resta uccisa

È entrata nella macchina dell'ex convivente, ha trafficato nel cassetto e, improvvisamente, è esplosa una bombola di metano. La tragedia alla periferia di Bologna. Solo dopo aver spento le fiamme i soccorritori hanno visto che c'era una donna tra le lamiere. Secondo gli inquirenti, la donna voleva solamente danneggiare l'auto per vendicarsi di essere stata abbandonata. Qualcosa, però, deve essere andato storto e la presunta vendetta è stata la sua fine.

Accusato di concorso in omicidio colposo

Cermis, indagato il comandante della squadra dei marines di Aviano

AVIANO. Sesto indagato nell'inchiesta sulla strage del Cermis: è stato iscritto nel registro degli indagati il comandante dello squadrone dei Marines della base di Aviano di cui fanno parte l'aereo e l'equipaggio che hanno provocato l'incidente del Cermis. L'ipotesi di reato è di concorso in strage. Il comandante dello squadrone non avrebbe fatto rispettare ai piloti una disposizione emessa lo scorso anno dall'Aeronautica militare italiana che vieta agli aerei militari di volare a una quota inferiore ai 2.000 piedi. La disposizione sarebbe stata comunicata anche ai comandi militari della Nato e quindi doveva essere a conoscenza anche del comandante dello squadrone. L'ufficiale iscritto ieri nel registro degli indagati dalla Procura della Repubblica del Tribunale di Trento ha deciso di optare, nell'eventualità di imputazioni e qualora ciò fosse possibile, per la giurisdizione americana. Lo si è appreso, in serata, ad Aviano (Pordenone), dai suoi avvocati difensori, gli avv. Gian Caro e Marco Zuchiatto. I due legali

non hanno reso noto alcun particolare sull'identità dell'ufficiale, sui motivi per i quali è stato iscritto nel registro degli indagati e sulle ipotesi di reato formulate dalla Procura della Repubblica. Si sono limitati a riferire che l'ufficiale è stato ascoltato ieri in qualità di persona informata sui fatti e che, durante la deposizione, quest'ultima è stata interrotta per decisione del pm. All'ufficiale - hanno riferito i due legali - non è stato finora notificato alcun atto da parte della Procura della Repubblica del Tribunale di Trento.

Il Codacoms ha intanto reso noto di essere stato ammesso quale parte offesa e rappresentante della collettività dei cittadini all'inchiesta sulla strage del Cermis. In una nota diffusa ieri il Coordinamento di associazioni di difesa ambientale e di diritti dei consumatori, ha detto di aver presentato alla perizia disposta presso la base di Aviano dal sostituto procuratore Bruno Giardina per «accertare le esatte condizioni di funzionalità sull'aerodromo del radar altimetro».